

LA VITA RISORTA

Incontro di spiritualità in preparazione alla Pasqua rivolto al mondo della scuola e dell'università

Chiesa di San Lorenzo, 3 aprile 2023

IL CROCIFISSO È RISORTO. Il racconto di Mc 16,1-8

¹Passato il sabato, Maria di Magdala, Maria madre di Giacomo e Salome comprarono oli aromatici per andare a ungerlo. ²Di buon mattino, il primo giorno della settimana, vennero al sepolcro al levare del sole. ³Dicevano tra loro: "Chi ci farà rotolare via la pietra dall'ingresso del sepolcro?". ⁴Alzando lo sguardo, osservarono che la pietra era già stata fatta rotolare, benché fosse molto grande. ⁵Entrate nel sepolcro, videro un giovane, seduto sulla destra, vestito d'una veste bianca, ed ebbero paura. ⁶Ma egli disse loro: "Non abbiate paura! Voi cercate Gesù Nazareno, il crocifisso. È risorto, non è qui. Ecco il luogo dove l'avevano posto. ⁷Ma andate, dite ai suoi discepoli e a Pietro: "Egli vi precede in Galilea. Là lo vedrete, come vi ha detto". ⁸Esse uscirono e fuggirono via dal sepolcro, perché erano piene di spavento e di stupore. E non dissero niente a nessuno, perché erano impaurite.

Siamo entrati nella Settimana Santa e la liturgia del lunedì con l'episodio dell'unzione di Betania narrato da Giovanni ci suggerisce l'atteggiamento spirituale con il quale entrare dentro il mistero pasquale: partecipare con tutti i nostri sensi agli eventi della nostra salvezza fino a sentire il profumo della vita risorta, che, come il profumo prezioso e il gesto eccessivo di Maria di Betania, è eccedenza di amore sprigionato da una vita donata fino alla fine. Chiediamo allo Spirito Santo di lasciarci avvolgere da questo profumo pasquale meditando sul racconto del sepolcro più antico e originale, quello del vangelo di Marco che abbiamo ascoltato. Un Vangelo che ci scandalizza perché parla di sepolcro, di paura, di fuga, Qui il Risorto non appare, non c'è un lieto fine e questo ci lascia disorientati. Il vangelo di Marco è il più scarno ed essenziale, rivolto a coloro che stanno iniziando un cammino di fede, ma si capisce pienamente solo nell'età spirituale adulta quando abbiamo realizzato alcuni fallimenti, magari anche educativi, quando siamo consapevoli della durezza del nostro cuore che resiste ai cambiamenti, quando abbiamo visto svanire tanti sogni di gioventù e allora ci adattiamo al possibile senza più credere nell'impossibile di Dio. Proprio in questi luoghi della nostra umanità, può nascere la speranza che Dio realizza la sua novità di vita proprio dentro le nostre storie fragili.

Proviamo allora a ripercorrere il cammino delle due donne verso il sepolcro, Maria di Magdala e Maria di Giacomo e Salome. Chi sono queste due donne? Sono le stesse donne che erano presenti sul Calvario, donne, ci dice al Mc capitolo 15,40-41, che *"quando Gesù era in Galilea lo seguivano e lo servivano"*. Sono quindi figure del vero discepolo, icone dell'amore gratuito capace di rimanere nell'ora del dolore più grande. Sappiamo che i Dodici sono fuggiti perché gli uomini non sono capaci di rimanere quando non c'è più nulla da dare o da fare. Le donne no, sanno rimanere, immobili e in silenzio, occhi fissi al Crocifisso con grande compassione femminile e materna. Le due Marie sono donne-spose in cerca dello sposo Crocifisso che desiderano ungerlo con oli aromatici come segno del loro grande affetto. Anche noi siamo in cammino come discepoli che desiderano l'incontro con il Crocifisso Risorto per trasformare la nostra vita in vita risorta.

Nel testo gli elementi di morte e di vita sono mescolati insieme in un sapiente gioco di intreccio che ci conduce in profondità nel mistero della vita risorta. La notazione temporale insiste sul mattino presto, c'è una luce nuova che sta sorgendo, un sole che non tramonterà mai più. Marco ci dice che siamo all'alba di un nuovo giorno, ma le donne ancora non l'hanno capito e camminano verso il sepolcro, parola insistente nel testo. Le donne vanno al sepolcro con oli aromatici non solo per esprimere il loro affetto per il corpo di Gesù, ma anche per coprire con il profumo l'odore della morte. La parola sepolcro significa proprio *"memoria della morte"*, viene dal verbo greco "ricordare", tenere nel cuore. È interessante che il luogo della morte dove poniamo i defunti sia collegato all'organo nel quale conserviamo ed elaboriamo i ricordi dei nostri cari. Il gesto delle donne allora è simbolico: davanti alla morte di una persona cara siamo chiamati a decidere se il modo per ricordare la vita condivisa per tanto tempo sia all'insegna della tristezza, del dolore, continuando ad ungere un corpo morto con profumi, oppure ci sia spazio per una gioia possibile.

Le donne vanno al sepolcro con un pensiero fisso: la pietra da spostare. *"Chi ci farà rotolare via la pietra dall'ingresso del sepolcro?"* La domanda sottolinea l'impossibilità che venga tolta quella pietra. La risposta alla domanda sta nel verbo del versetto 4 *"alzando lo sguardo, osservarono che la pietra era già stata fatta rotolare"*. Marco prima di questo versetto ha già usato due volte il verbo 'osservare' per definire la postura di queste donne. Hanno osservato da lontano la morte di Gesù e poi sono state ad osservare dove veniva sepolto. Il guardare in su, l'osservare in profondità è qualcosa che riguarda le donne al sepolcro, ma anche la nostra vita. Di fronte ad un problema concreto noi ci chiediamo chi potrà risolverlo, e ne parliamo tra di noi; continuando a parlare del problema il problema diventa più grande, la pietra pesa e diventa un masso enorme che ci schiaccia e ci chiude su noi stessi. Fino a quando? Fino a quando non assumiamo uno sguardo diverso, non alziamo lo sguardo. Nel libro di Osea 11,7 il Signore dice: *"Il mio popolo è duro a convertirsi: chiamato a guardare in alto, nessuno sa sollevare lo sguardo"*. Alzando lo sguardo vediamo le cose in modo diverso. A me capita a volte, di fronte a problemi di cui non vedo via d'uscita, di continuare a pensarci, a rimuginarli dentro di me, e facendo questo perdo energie, mi appesantisco e mi esaurisco; invece, se prendo le distanze, se penso ad altro, se faccio magari una passeggiata, poi mi viene una risposta inaspettata, un'intuizione che rimette in moto le energie e fa rinascere la fiducia. Se le donne avessero continuato a parlare tra loro del problema senza guardare quella che è la realtà della pietra rotolata via, forse sarebbero tornate a casa dicendo: È impossibile! Non c'è niente da fare! E invece sono state capaci di alzare gli occhi e osservare la realtà, e questo è l'inizio della conversione, un cambio di sguardo. Penso che questo verbo alzare lo sguardo ed osservare sia importante per noi educatori che abbiamo a che fare con tante storie personali, con le difficoltà ad educare, con sguardi parziali sulla realtà dei bambini/ragazzi/adolescenti, sguardi parziali che ci bloccano nel lavoro educativo: lo sguardo parziale di ogni disciplina scolastica, lo sguardo parziale di una valutazione numerica... Osservare la realtà faticosa delle nostre scuole, ma potremmo dire delle nostre famiglie, delle nostre comunità cristiane, ci chiede uno sguardo alto e altro, che non appesantisca le difficoltà educative, ma ci faccia intravedere un'apertura alla speranza, una speranza che non viene da noi o dai ragazzi, così come la pietra spostata del sepolcro non è frutto della forza umana, ma la speranza viene da Dio che è vita e con il suo amore spalanca i sepolcri e fa sbocciare qualcosa di nuovo. C'è un terzo verbo visivo nel testo, il verbo 'vedere'. Le donne pensavano di trovare una persona morta, e vedono un giovane pieno di vita e seduto, vestito di bianco e di luce, tutti rimandi alla vita risorta (pensate alle apparizioni del Risorto descritte nei Vangeli)! Si trova alla destra del sepolcro, per indicare che partecipa ad una potenza che non è sua, ma viene da Dio. Più che entrare nel luogo dei morti, le donne hanno varcato le porte di un mondo nuovo, uno spazio dove la vita non muore più, sono entrate in uno spazio di novità in cui la morte non è più ricordata a partire dalla paura che tutto debba finire lì, ma dalla speranza che ogni cosa possa

rifiorire. Questo è il vedere della fede. Sono spaventate non solo perché non trovano colui che cercavano, il Crocifisso, ma perché la loro certezza di morte è smentita: nel luogo della morte, la morte non c'è più. Il sepolcro non ha potuto trattenere il corpo di Gesù perché la memoria di Dio, che è l'amore, ha prevalso sulla memoria della morte: il Crocifisso è Risorto. Le donne scoprono che oltre la memoria della morte che è il sepolcro inizia la memoria della vita vera, il giardino della risurrezione.

Ma le donne ancora non sono convinte, c'è ancora da scavare in profondità. Osservare che la pietra era già stata spostata, vedere il giovane vestito di bianco fa reagire le donne con una serie di emozioni forti che dimostrano che ancora non sono arrivate alla vita risorta. Sono impaurite. La paura è la memoria di morte in cui tutti ci troviamo, il sepolcro dal quale vorremmo evadere senza mai riuscirci del tutto. Di fronte alla visione le donne hanno paura, non riescono ad obbedire all'invito dell'angelo, ma obbediscono alla loro reazione emotiva. Quante volte le nostre paure ci spaventano, ci fanno fuggire o silenziano in noi l'annuncio che siamo chiamati a portare. Per vivere da risorti dobbiamo fare i conti con le nostre paure, con i nostri timori. Addirittura, Marco chiude il suo Vangelo con la paura. Trovo questa narrazione molto umana, molto vicina alla nostra realtà. La risurrezione è un'esplosione di novità di vita che deve fare i conti con una trasformazione lenta di ciò che siamo, con una metabolizzazione del mistero pasquale nella nostra carne. Possiamo chiederci: quali sono oggi le nostre paure più grandi? La paura profonda di non essere mai all'altezza, di sentirci inadeguati, di sentirci sempre inferiori al compito che ci viene affidato. Quante volte io avverto questa paura come cristiana, come suora e come insegnante di religione cattolica! O le paure di non essere accettati, di essere rifiutati, esclusi, emarginati, dimenticati... O la paura di soffrire... E Dio, attraverso l'angelo, ci dice: non avere paura! Non far finta che la paura non ci sia. Attraversa fino in fondo la tua paura per poterla superare con me perché solo così potrai vivere da risorto. Dentro le paure tu puoi vivere la tua umanità al modo di Dio se prendi la forma dell'umanità di Cristo che nella paura, nell'abbandono si è affidato totalmente al Padre.

Questa insistenza sulle emozioni e i sentimenti mi colpisce e mi coinvolge sempre quando prego il Vangelo perché mi aiuta ad andare in profondità oltre la reazione emotiva. Oggi quanta attenzione abbiamo per le emozioni, quanto siamo abituati a reagire in modo emotivo a tutto ciò che ci capita, pensate ai nostri messaggi su Whatsapp. E nello stesso tempo quanta fragilità emotiva, lo dicono gli studi soprattutto dopo il Covid, quanta fatica a gestire le emozioni, i nostri ragazzi, ma anche noi adulti educatori. Le donne ci insegnano a non avere paura delle nostre emozioni, ma ad ascoltarle in noi e nei nostri ragazzi, non per spaventarci, ma per scoprire un'energia di vita da orientare al bene. E anche qui Marco è maestro: anche se non conosceva le *emoticons*, usa sfumature diverse per descrivere la reazione delle donne: paura, spavento, timore, stupore, quasi un percorso di crescita emotiva. L'ultimo termine stupore traduce un termine greco molto forte, *ekstasis*, letteralmente "essere fuori di sé". Questa parola indica colui che è stato catapultato fuori dalle sue sicurezze o insicurezze dentro una realtà molto più grande di ogni immaginazione. Lo spavento-stupore non è terrore, ma è la reazione umana di fronte alla pienezza traboccante del divino. Questo stupore tira fuori le donne dalla loro paura e toglie loro il fiato al punto che non riescono a parlare. Le donne non dicono niente a nessuno perché c'è troppo da vivere in questo momento per parlare. Non hanno le parole per dire questa esperienza travolgente della risurrezione. Fuggono dal sepolcro cercando spazio e tempo per assimilare il vangelo della vita di Dio per poi annunciarlo ad ogni uomo e ogni donna di ogni tempo. Marco concludendo il suo vangelo con la paura/stupore delle donne ci mette in guardia dall'arrivare troppo velocemente alla risurrezione. Ci vuole tempo per elaborare le esperienze intense, come ci insegna la liturgia che ci prepara alla Pasqua con la Quaresima, celebra il mistero pasquale dopo la

Settimana Santa per 50 giorni. Ripeto ancora che la vita risorta è un processo lento: parte dall'esperienza intensa dell'incontro con il Vivente che spiazza le ns certezze, rompe i ns schemi, va oltre la nostra immaginazione e poi continua nella nostra Galilea, la nostra vita ordinaria-quotidiana alla quale il giovane rimanda le donne, lì dove tutto era incominciato, ritornate a seguirlo e a servirlo e lo vedrete in modo nuovo, come Crocifisso Risorto. Allora l'annuncio centrale del testo "Il Crocifisso è risorto" diventa il percorso che siamo chiamati a fare. Vorrei raccontare qualcosa della mia esperienza personale. Nella mia storia ho sperimentato a un certo punto che il Crocifisso è il Risorto. Alla prima professione a noi suore è data possibilità di scegliere un nome spirituale ed io avevo scelto sr. Rosa di Gesù Crocifisso perché guardare il Crocifisso mi faceva sentire profondamente amata nelle mie debolezze, ferite, sofferenze, paure, mi sentivo consolata da Lui e desideravo essere una sola cosa con Lui. La frase guida della mia vocazione è Galati 2,20 *"Sono stato crocifisso con Cristo e non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me. Questa vita che vivo nella carne io la vivo nella fede di Colui che mi ha amato e ha dato se stesso per me"* L'incontro con Gesù che mi ha amato e ha dato la sua vita per me è stata l'esperienza forte che mi ha accompagnato negli anni della formazione in uno sforzo interiore di crocifiggere la mia carne perché Cristo vivesse in me. Il Risorto ancora non lo conoscevo bene, pensavo alla risurrezione come qualcosa di lontano nel tempo, che riguardava la vita dopo la morte. Il Crocifisso invece mi dava la possibilità di vivere la mia umanità come Lui nel dono di amore fino alla fine. Ma forse era qualcosa di troppo intimistico, legato alle mie forze, al mio impegno nel crocifiggere il mio io per fare spazio a Dio. Alla professione solenne ho compreso grazie a Maria di Magdala nel Vangelo di Gv 20 che il Crocifisso è Risorto, cioè Dio vuole offrirmi molto di più: non solo sentirmi amata nelle mie fragilità, limiti, non solo contemplare il Crocifisso e sentire tutto il mio peccato abbracciato dalla misericordia, non solo sentire il peso dei miei fallimenti, contraddizioni, delusioni, ma il dono di risorgere da tutto questo, di liberarmi dalle paure che mi imprigionano, di avvertire la forza potente della vita che va oltre e mi proietta fuori di me, estasi, non mi tiene bloccata lì al sepolcro, ma mi porta fuori a correre per le strade della vita ad incontrare lo Sposo Risorto nei fratelli per essere generativa della sua vita. Tutto questo non lo posso fare con i miei sforzi, ma con la forza di Dio che è il suo Spirito in me. Ho capito che sono chiamata a incontrare il Risorto, il Vivente dentro la mia vita umana, già ora. E da allora son passati tanti anni e cerco di tenere insieme i due misteri di Cristo, umanità divinità, Crocifisso Risorto, tenerli uniti nella mia vita non come fossero due facce di una stessa realtà, ma come l'unica realtà della vita, Cristo morto risorto. Non c'è un prima della morte e un dopo della risurrezione, non c'è separazione come noi siamo tentati di fare, sofferenza/gioia, paura/speranza, morte/vita. È dentro una realtà che si nasconde l'altra. Detto meglio con le parole di Bonhoffer sperimento ogni giorno di più che *"Dio non salva dalla sofferenza, ma nella sofferenza; non protegge dalla morte, ma nella morte. Non libera dalla croce ma nella croce"*.

Allora concludendo vita risorta significa entrare in una vita nuova che è la vita divina in noi, significa abbandonare la paura della morte, che ci chiude, ci intristisce, ci appesantisce e accettare da Dio il principio vitale dell'amore, la memoria dell'amore, perché tutto ciò che viviamo nell'amore ha già il sigillo della risurrezione.

Chiediamo nella preghiera al Crocifisso Risorto che in questa Settimana Santa sappiamo rimanere con Lui perché Lui trasformi le nostre paure in speranza, le nostre fughe in sequela, i nostri silenzi in racconti di vita risorta.

Sr Rosa Betta